



Giorgio Terrucidoro

Non solo handicap

Un'operazione culturale che attraversa e va oltre il racconto

Ancona, Italic, 2015

L'autore di questo libro è nato, prematuro, a Recanati il 23 luglio 1974. Chi legge conosce un bambino che, grazie a suo padre, vive la passione del volo e gioca a fare il secondo pilota di papà. C'è anche un incidente aereo, quando Giorgio ha cinque anni. Il padre muore ancora giovane e la madre coraggiosamente regge la famiglia. I nonni sono importanti per quel bambino. Quasi per caso, quando racconta di una domenica allo stadio per tifare per la Recanatese, capiamo che Giorgio utilizza la carrozzina elettrica. È fedele al titolo: la sua vita non è solo handicap. «Auspico che la lettura di queste pagine aiuti la famiglia a fare un "balzo in avanti" [...]: il cammino da fare a questo proposito è molto lungo perché gli effetti del retaggio storico e culturale secondo cui il disabile è solamente "meno" e i genitori sono solo dei "poveretti" è molto presente ancora oggi [...]» (pp. 22-23).

Nella conclusione del libro leggiamo: «Non so se sono riuscito nel mio intento di smontare la visione monodimensionale del disabile, tuttavia spero che questo testo aiuti tutti noi a confrontarci sulla "normalità"» (p. 118). Giorgio Terrucidoro, raccontando la sua vita, ha chiarito i danni che possono derivare dal pietismo relazionale, che a volte prospera con la complicità della stessa persona con disabilità. L'autore si è sottratto a questa complicità.

Lo seguiamo, grazie al suo raccontarsi, in due momenti della sua vita. Il primo riguarda la scuola. «Il disabile deve pensarsi innanzitutto studente» dichiara l'autore già nel titolo del secondo capitolo (p. 27). Non sarà un caso che Giorgio non legherà con l'insegnante di sostegno e avrà invece un ottimo rapporto con un insegnante disciplinare.

Il secondo momento riguarda l'avvio alla vita adulta. Si può leggerlo anche in questo

caso attraverso due elementi. Il primo riguarda la vita affettiva. L'autore reclama la normalissima possibilità di innamorarsi e, rifiutando il pietismo relazionale, accetta la normalissima possibilità di non essere ricambiato.

L'altro elemento riguarda la religione. Giorgio Terrucidoro si avvicina alla religione e riflette se farsi sacerdote o no. Leggiamo: «Credo che il Diaconato vada accertato per ragioni vocazionali molto forti e non per una mera "soddisfazione sociale" che trova nella disabilità del candidato la sua unica motivazione» (p. 58). Se l'autore è severo con se stesso rifiutando la tentazione del sacerdozio come risarcimento e riscatto della propria disabilità, è altrettanto severo nei confronti di chi lo dichiara spiritualmente non idoneo allo stesso sacerdozio. Non accetta questo giudizio, non comprendendo su quali basi sia formulato. Accetterà invece la dichiarazione di non idoneità fisica, più onesta. Giorgio

Terrucidoro lavora, dal marzo 2007, all'Ufficio Cultura di Recanati: «Appena arrivato devo imparare tutto [...]. Di fronte a questa situazione dico ai colleghi: "Quando sbaglio ditemelo" [...]. L'handicap non deve essere una sorta di aureola automatica: come tutti, posso commettere degli errori e il normodotato deve dirmelo senza timore» (p. 80).

Il pietismo ferisce. La verità libera da pregiudizi e stereotipi. Fa vincere la voglia di normalità che può abitare tutte le vite. «Dobbiamo operare quotidianamente affinché normalità e disabilità incontrandosi si uniscano! Si tratta di una "sfida" culturale che dobbiamo lanciare e vincere! La strada da percorrere è lunga e difficile, ma ce la possiamo fare» (p. 118). Raccomandare la lettura e la diffusione di questo piccolo grande libro va nel senso dell'impegno per un mondo capace di riconoscere l'esistenza di tutte e di tutti, ciascuno con la sua normale diversità.

Andrea Canevaro